Dopo i dubbi di Powell sulla legittimità dell'attacco

Bush richiama all'ordine la sua amministrazione «Giusta la guerra in Iraq»

Rumsfeld: «Le armi si possono ancora trovare»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — George Bu- n al contrattacco. Il giorno dopo controversa dichiarazione del egretario di Stato Colin Powell lla guerra all'Iraq — non so se vrei detto di sì sapendo che Sad- am Hussein non aveva armi di erminio — il presidente ribadi- ce che «fu una guerra giusta, il ais rappresentava una grave mi- accia, senza di lui il mondo è più curo». Lo dichiara a una mostra u Winston Churchill, elogiando premier britannico Tony Blair er il suo comportamento sul- Iraq: «Nella determinazione di re ciò che è bene e non ciò che è cile — dice di Blair — vedo lo pirito di Churchill». E aggiunge: La storia è riconoscente a Chur- ill, lo è sempre a quanti contri- uiscono a salvare il mondo».

Non basta. Bush mobilita an- he il ministro della fesa Donald Rum- eld, l'altro falco del- mministrazione do- o il vicepresidente ichard Cheney, e lleato spagnolo, il remier José Maria znar, invitato a ashington.

Testimoniando al ongresso, Rumsfeld siste che «le armi di rminio possono ancora essere vate». Non c'erano più all'ini- della guerra? Risposta: «Possi- e, ma non probabile». La sua tesi è che siano state nascoste olto bene».

znar, il primo leader spagno- parlare a Washington davan- le Camere riunite, proclama «la guerra all'Iraq è stata una e importante della guerra al rismo» ed era più che giusti- a.

l'apertura di un blitz che pro- uirà oggi — a meno di un ri- nsamento del presidente — n un intervento del direttore lla Cia George Tenet alla Geor- town university in difesa della Mettosa intelligence sulle armi el rais. Secondo il *Washington ost*, nonostante i guai, Tenet, ne pur rischia la testa, rimane elle grazie di Bush, e darà torto Powell. Il *forcing* si conclude- rebbe con la nomina insindacabi- le da parte del presidente dei no- ve membri della Commissione che indagherà sullo scandalo, no- mina attesa già ieri, ma a cui non ha fatto cenno.

Per il *New York Times*, era ine- vitabile che esplodesse la spacca- tura tra la colomba solitaria Powell e lo stormo di falchi dell' amministrazione. Il giornale rife- risce che Bush «non è arrabbiato con il segretario di Stato» ma con- ferma anche che la Casa Bianca ha costretto Powell a ritrattare. Powell, avrebbe rilevato un suo funzionario lamentando che spes- so non si attiene alla linea ufficia- le, «si è di nuovo spinto troppo avanti sugli sci». Il *New York Ti- mes* scrive che l'ex generale «s'è scontrato ripetutamente con Ru- msfeld e si sente emarginato da Cheney: pensa che il suo potere abbia creato enormi problemi all'ammini- strazione».

> Riemerge la spaccatura tra i falchi e il segretario di Stato, emarginato da Cheney

Non è chiaro che ef- fetto avrà la controf- fensiva di Bush. Nei sondaggi, la sua cred- ibilità viene messa sempre più in dub- bio, come quella di Blair a Londra. E i suoi sostenitori non gli facilitano le cose: ieri il senatore repubblicano Chuck Grassley ha asserito che «ovviamente Bin Laden verrà cat- turato prima delle elezioni» ali- mentando il sospetto — in realtà infondato — che il leader di Al Qa- eda sia già in mano americana, ma che verrà mostrato in pubblico solo alla vigilia del voto di no- vembre. Il presidente avverte il peso della pubblica opinione: ieri ha acconsentito a prolungare fi- no a luglio l'inchiesta sulle stragi del settembre 2001 e a fare depor- re il consigliere Condoleezza Ri- ce, dopo che gli inquirenti lo han- no accusato di ostacolare l'inchie- sta.

E' chiaro però che Bush non de- morderà. E' tornato alla carica persino con l'ex ispettore capo americano in Iraq David Kay, l'uo- mo che ha smentito l'esistenza delle armi.

E. C.

COLIN POWELL *e i suoi dubbi*

Intervista al capo della diplomazia americana pubblicata dal «Washington Post» il 3 febbraio scorso

Non so se avrei raccomandato l'intervento in Iraq se avessi saputo che non possedeva armi di distruzione di massa, perché la presenza degli arsenali costituì l'ultimo tassello che lo rese un pericolo reale e immediato per la regione e per il mondo. L'assenza degli arsenali cambia il calcolo politico, cambia la risposta che si dà, cioè cambia la formula che io avevo presentato

ONORI MILITARI Ultimo saluto dei commilitoni per uno dei caduti americani in Iraq (Jewel Samad/Afp)

I caduti

• LE VITTIME
Due quelle notificate a febbraio. A gennaio i soldati americani morti in Iraq sono stati 51, rispetto ai 40 caduti del dicembre 2003 (quando fu catturato Saddam). Il totale dei morti notificati alle famiglie è di 529. La maggioranza delle vittime dopo il 1 maggio 2003

• IL MESE PIU' SANGUINOSO
A novembre (il mese più sanguinoso dall'inizio della guerra il 20 marzo) i morti furono 81, circa metà dei quali vittime di attacchi a elicotteri (contro i 73 di aprile, quando il presidente Bush non aveva ancora dichiarato la fine delle principali operazioni militari in Iraq)

• I FERITI
Tra i 130 mila soldati Usa in Iraq si contano finora 3 mila feriti. Sedici nei primi quattro giorni di febbraio. A gennaio sono stati 223, contro i 581 di dicembre (mese record)

• ELICOTTERI ABBATTUTI
A gennaio sono stati cinque gli elicotteri Usa abbattuti dalla guerriglia irachena con missili e lanciagranate

A LONDRA

Blair contestato in Parlamento: «Insabbiatore!»

Il premier britannico stava conducendo alla Camera il dibattito sul rapporto Hutton: è stato interrotto dalle grida di un gruppo di ragazzi in galleria. Non succedeva dal 1987

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — Non accade- va dai tempi di Margaret Thatcher, un primo mini- stro che divise aspramente i sudditi, ed è successo a Tony Blair, un premier che pare avere perso la sensibili- tà di un tempo: l'aula dei Co- muni è stata sgomberata perché Blair è stato interrot- to da un gruppo di dimo- stranti nel settore del pub- blico.

Non succedeva dal 1987 e non è un buon segno: il pre- mier stava conducendo il di- battito sul rapporto di Lord Hutton, che ha assolto il go- verno da ogni colpa nel dos- sier sulle armi dell'Iraq e ha accusato la *Bbc* per le noti- zie calunniose diffuse, quan- do dalla galleria sono arriva- te urla offensive, la più ovvia delle quali era «*Whi- tewash!*», cioè la «mano di bianco» con cui Hutton, se- condo molti, ha coperto la verità. Blair ha sorriso a denti stretti: «Non mi pare d'es- sere molto convincente con certa gente». Ma lo *speaker*, per la grave offesa, ha sospe- so la seduta per alcuni minu- ti.

I giovani contestatori, del gruppo Cittadini di Oxford per la Verità, sono stati fer- mati. Rilasciato, il leader Ri- chard Hering ha detto che il dibattito era «completa- mente falso», perché non af- frontava i motivi che hanno indotto Blair, visto che le ar- mi di distruzione di massa non si sono trovate, a porta- re il Paese in guerra. E' il punto su cui s'arrovella la politica, ma neppure la nuo- va inchiesta sugli errori dei servizi segreti potrà dare una risposta, perché delle scelte politiche devono ri- spondere i politici, dice il premier, e alla fine gli elette- ri. Lui, Blair, non cambia idea: «Sarebbe stato assolu- tamente irresponsabile non agire contro Saddam».

Ma non placa la polemica. Ieri è stato un agente, Brian Jones, a dire che i dubbi de- gli 007 sul dossier che de- nunciava le armi di Saddam erano stati ignorati. Accusa rivolta non al governo, ben- sì ai vertici dei servizi. E poi, ironizza Blair, Jones scrive «l'intelligence mostra» anzi- ché «l'intelligence indica» non è una differenza «da fa- re tremare la terra».

Però il problema resta, e non bastano le inchieste. Per spiegare il clima avvele- nato che s'è creato, lo stori- co e teorico del laburismo David Maquand scrive, sul sito web *openDemocracy*, che i due personaggi estre- mi, il giornalista Andrew Gil- ligan della *Bbc*, «un cacciato- re di scoop», e l'ex braccio destro di Blair, lo *spin doctor* Alastair Campbell, si «assomigliano e si meritano a vicenda», perché valutano gli effetti più della sostanza, che è il sale della democra- zia.

Sostiene Marquand che Blair andò in guerra per due motivi: perché la Gran Bre- tagna non poteva non esse- re al fianco degli Stati Uniti in una guerra che Washin- gton era decisa a fare, an- che per frenare Bush da un maggior unilateralismo, e perché temeva che Sad- dam, se fosse rimasto al po- tere, potesse in futuro avere l'arma nucleare: «Due moti- vi non disprezzabili e non ir- razionali». Perché allora usa- re la carta delle armi? Per- ché, dice Marquand, Blair *pensa che la nazione sia fat- ta di bambini che non capi- scono, temeva cortei nelle strade, dimissioni nel gover- no, l'opposizione nel La- bour, la critica di Chirac e* Schröder. Tutte cose che so- no avvenute comunque, conclude, ma con una conse- guenza in più: «La credibili- tà del premier è in frantu- mi». Parole dure, che lascia- no il segno.

Alessio Altichieri

BASI CHIUSE

Il Pentagono taglia le forze in Europa

Entro due anni sarà ridotto di un terzo il numero dei soldati americani di stanza in Europa, che attualmente sono circa 119 mila (nel mondo sono 350 mila, dislocati in 130 Paesi).
Secondo quanto anticipato dal Financial Times (citando fonti diplomatiche della Nato) il Pentagono ha intenzione di chiudere molte basi, soprattutto in Germania (dove ci sono 80 mila militari Usa). La più grande, quella di Ramstein, in Germania (molto usata per le guerre in *Afghanistan e Iraq*), non sarà *smantellata*. Non verranno create nuove basi negli ex Paesi dell'Est entrati nell'orbita della Alleanza Atlantica, anche se alcune operazioni di addestramento saranno condotte in «campi» temporanei in Polonia, Romania e Bulgaria.
Durante la Guerra Fredda, all'apice del confronto tra Stati Uniti e Unione Sovietica i soldati americani dislocati in Europa Occidentale raggiunsero la cifra di 300 mila unità.

DIPLOMAZIA

ULTIMO INCONTRO Moammar Gheddafi e Silvio Berlusconi a Tripoli il 28 ottobre 2002 (Ansa/Monteforte)

Berlusconi a Tripoli dopo la svolta di Gheddafi

ROMA — A poco più di un anno dalla sua visita precedente a Tripoli, Silvio Berlusconi tornerà martedì prossimo da Moammar Gheddafi. Le versioni ufficiose italiane sottolineano che si tratterà del primo viaggio di un capo di governo occidentale in Libia da quando, in dicembre, il Colonnello messo all'indice dagli Stati Uniti ha accettato di rinunciare ai propri programmi per la costruzione di armi di distruzione di massa. Il segnale di amicizia contenuto nell'invito, in realtà, non cancella la complessità dei rapporti italo-libici, nei quali le cornici positive non hanno impedito che ai passi avanti seguissero lunghe fasi stagnanti.

E' anche per recuperare rispetto alla Gran Bretagna, nostro alleato eppure concorrente sul piano politico e economico, che il governo italiano ha bisogno di superare l'impasse cominciato poco dopo la visita compiuta da Berlusconi il 28 ottobre 2002. Domani, a Londra, rappresentanti di Tony Blair dovrebbero valutare con il sottosegretario di Stato americano William Burns ed emissari di Tripoli, intensificate più o meno riservatamente dai britannici nell'ultimo anno. Si valuterà se e quando il Colonnello manderà in depositi e laboratori degli Stati Uniti altri materiali per armi di distruzione di massa oltre a quelli già spediti su un aereo.

«Se il governo di Tripoli dimostrerà la sua serietà, la sua buona fede verrà riconosciuta», ha detto da Washington il portavoce del Dipartimento di Stato Richard Boucher. Un riconoscimento potrebbe consistere più avanti nella riduzione delle sanzioni commerciali americane verso la Libia.

Nel 2002 Berlusconi parlò con Gheddafi degli aiuti italiani che avrebbero dovuto convincere Tripoli a non avanzare più rivendicazioni per il risarcimento dell'era coloniale, durata dal 1911 al 1943. Una decina di giorni fa il «leader della Rivoluzione» ha dichiarato: «Con Berlusconi non ho potuto fare nulla per risolvere definitivamente la partita dei danni di guerra». Poco più tardi il ministro degli Esteri Shalgam è stato a Palazzo Chigi e ha preso corpo la visita di poche ore prevista per martedì.

M. Ca.

L'odissea del figlio dell'ambasciatore Fornari: fermato all'aeroporto e incatenato

«Io, italiano, in cella a Dallas solo perché sono nato a Jedda»

ROMA — Questa è la storia dell'agghiacciante disavventura capitata negli Stati Uniti a uno studente italiano colpevole di essere nato a Jedda, in Arabia Saudita, dove il padre lavorava come diplomatico. Marco Fornari, 24 anni, figlio dell'ambasciatore Ranieri Fornari, è stato bloccato all'aeroporto di Dallas, legato con una catena, chiuso in una cella e al mattino successivo rispedito in Europa col primo aereo.

Ranieri Fornari è stato console a Jedda e poi ambasciatore negli Emirati Arabi. In precedenza aveva ricoperto per 4 anni l'incarico di console generale a Boston. E aveva maturato una forte ammirazione per gli Stati Uniti. Tanto da spingere il figlio a iscriversi prima all'Università Suffolk di Boston e poi a quella di Lubbock, in Texas, dove Marco studia ingegneria meccanica.

Dopo l'attacco alle Torri Gemelle, il suo nome è stato inserito nella *black list* delle persone sospette, la lista nera della National Security, solo perché risulta nato in Arabia Saudita. Conseguenze: impronte digitali, foto segnaletica e obbligo di presentarsi una volta al mese in un ufficio di Dallas per subire un interrogatorio. Finché le autorità americane si sono convinte che lui è italiano, solo casualmente nato in Arabia. Il 2 dicembre scorso gli hanno comunicato che la sua situazione era cambiata e non erano più necessari i periodici viaggi a Dallas per rispondere alle solite domande.

A Natale il giovane torna in Italia. E il 14 gennaio vola di nuovo negli Stati Uniti per ricominciare gli studi. Scende all'aeroporto di Dallas, in Texas. «E lì — racconta Marco — mi arrestano come un delinquente comune». Con lui bloccano altri tre passeggeri, due studenti arabi e un uomo d'affari svedese di 62 anni. Tutti con le manette ai polsi e una ca...

> Marco, 24 anni: «Una notte da incubo, poi l'espulsione. Ora rischio di perdere un semestre all'università del Texas»

Inutile chiedere spiegazioni. I poliziotti non rispondevano. Hanno caricato i 4 su un furgone che, a luci spente, li ha trasferiti alla prigione dell'aeroporto. Inutili anche le richieste di usare il telefono per chiamare l'ambasciata e avvertire i parenti. «Abbiamo trascorso la notte — dice ancora Marco — chiusi in una cella fredda e legati l'uno all'altro con la catena». Unica possibilità di difendersi dal gelo, una coperta leggera. L'uomo d'affari svedese batteva i denti e ha chiesto attraverso l'interfono di poter ottenere un'altra coperta. Gli hanno promesso che avrebbero provveduto, invece nulla.

Alle 5 del mattino, i 4 ancora incatenati sono stati caricati di nuovo sul furgone e portati davanti alla scaletta del primo aereo diretto in Europa, un volo per Stoccarda, in Germania.

Marco Fornari risulta ora espulso dagli Stati Uniti e il suo visto di studente è stato cancellato. Con una pesante conseguenza per il corso di laurea: il 21 gennaio cominciava il nuovo semestre, chi non era presente perde l'intero ciclo fino a giugno.

Sei mesi buttati via, ma durante questo periodo Marco deve pagare l'affitto dell'appartamento in Texas dove ha lasciato i libri e i suoi oggetti personali.

Anche la madre di Marco, la signora Bianca Maria, è diplomatica. Attualmente è responsabile della sezione consolare della nostra ambasciata a Tunisi. E il Marco aveva ottenuto dall'ambasciata americana il visto per studiare in America. Ora, nel tentativo di riavere il visto, si è rivolto alla stessa ambasciata con una lettera dove racconta la sua incredibile odissea. «A voce — dice il padre, l'ambasciatore Ranieri Fornari — i diplomatici americani hanno convenuto con noi che la storia è assurda. Di fatto però se ne lavano le mani, prendono tempo e non promettono nulla».

Marco Nese

VIVEZ LA CÔTE!

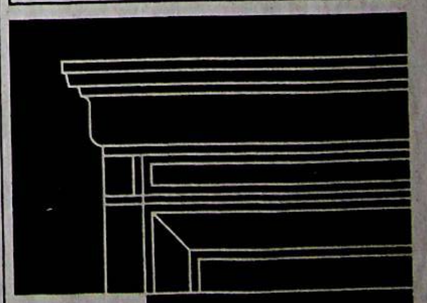
MENTONE

Garavan, in piccola lussuosa palazzina nuova, su panoramicissimo belvedere, a soli 200 metri mare, prestigiosi alloggi terrazzati con vista mare, immersi in parco secolare, con piscina e garage. Trattative riservate

Visita il nostro sito WWW.ISIT-IMMO.IT

Numero Verde 800-777510

ISIT
Istituto Sviluppo Immobiliare Torinese
MILANO • Via Zenale, 15 - Tel. 02.4987695
TORINO • Via Maria Vittoria, 27 bis - NIZZA • Rue de la Buffa, 35



100% LEGNO

Stilema
L'antiquariato di domani